

CCCXXXV. SEDUTA

(Antimeridiana)

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1954

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

I N D I C E

Pag.

Disegno di legge: « Delega al Governo regionale della potestà di emanare norme per il nuovo ordinamento amministrativo degli enti locali » (121) e proposta di legge: « Riforma dell'ordinamento degli enti locali della Regione siciliana » (308) (Seguito della discussione)

PRESIDENTE	10323, 10332, 10333, 10335, 10343
PURPURA	10323
FRANCHINA	10334

La seduta è aperta alle ore 10,20.

ZIZZO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo regionale della potestà di emanare norme per il nuovo ordinamento amministrativo degli enti locali » (121) e della proposta di legge: « Riforma dell'ordinamento degli enti locali della Regione siciliana » (308).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo regionale della potestà di emanare norme per il nuovo ordinamento am-

ministrativo degli enti locali » e della proposta di legge: « Riforma dell'ordinamento degli enti locali della Regione siciliana » (308).

E' iscritto a parlare l'onorevole Purpura. Ne ha facoltà.

PURPURA. Signor Presidente e onorevoli colleghi, certo altri oratori prima di me hanno manifestato il loro disappunto e, più che il loro disappunto, la loro dolorosa impressione per l'assenteismo reiterato dei deputati della maggioranza, sia per la discussione dei bilanci, sia per la discussione di questa legge, che pure, per ammissione unanime e del relatore di maggioranza e del relatore di minoranza e degli esponenti dei vari settori e di tutti gli oratori che hanno preso la parola, è di tale importanza, complessità e delicatezza, che importerebbe l'ansiosa, direi, preoccupazione di tutti i deputati consci delle proprie responsabilità per seguire la discussione e apprendere eventualmente, anche e specialmente dagli avversari, come cerchiamo di fare noi del settore del Blocco del popolo, i precisi termini di essa ed i vari orientamenti sulla materia.

Ma io vorrei andare un po' più a fondo, oltre cioè questa prima superficiale impressione che fa quasi ricadere sugli assenti una accusa di mancanza di senso di responsabilità. L'impressione è esatta, ma non basta a spiegare il fenomeno dell'assenteismo. Si tratta di tutto un sistema, è tutta una maniera di concepire il mandato che abbiamo ricevuto dai nostri elettori. Evidentemente, è conti-

nuo, inveterato costume caratteristico delle nostre classi dirigenti, di concepire il mandato elettivo come un mandato, diciamo così, generico, per cui l'eletto, dopo le elezioni, non ha più ragione di rendere conto, fino alle prossime elezioni almeno, al suo elettore. Egli fa del mandato l'uso che meglio gli aggrada o che meglio gli conviene; noi, invece, abbiamo la precisa sensazione dell'importanza di questo mandato e della necessità di rendere conto ai nostri elettori, verso i quali siamo sempre, tutti i giorni, a contatto e per ragioni della nostra attività sindacale e per ragioni della nostra attività politica. Soltanto noi, che questi contatti col popolo e quindi con i nostri elettori manteniamo sempre intatti, manteniamo sempre costanti e continui, soltanto noi siamo in grado di intendere e valorizzare ciò che i nostri elettori ci fanno sapere, di essere qui i portavoce non solo del nostro pensiero più o meno personale, ma anche di una precisa volontà elaborata e manifestata dai nostri elettori. Non manifestata così, per modo di dire, ma espressa nella maniera più chiara e più semplice, poichè bisogna ricordare che, sì, l'esame giuridico, l'esame sottile delle leggi è indispensabile per i legislatori; ma, qualunque sia la loro sottigliezza, essi debbono sempre risalire alla fonte prima di ogni sovranità, e cioè al popolo, ed interpretare autenticamente la volontà di questo nuovo sovrano che ci ha eletti a suoi delegati. Ora è indubbio per noi, in quotidiano contatto con il popolo, che la volontà precisa di esso, dai contadini ai minatori, dagli operai delle industrie agli artigiani ed agli impiegati, di tutto il popolo siciliano, è questa: potenziare l'autonomia perchè l'autonomia ha significazione di libertà, perchè l'autonomia ha significazione di democrazia e, quindi, questi termini inscindibili di democrazia e di libertà si fondono nella funzione autonomistica della Regione, la quale sarebbe cosa campata in aria, senza base e senza fondamento, se non si basasse, a sua volta, sulla autonomia degli enti che la Regione compongono, cioè sulla autonomia e sulla libertà dei comuni. Noi, quindi, non abbiamo troppe preoccupazioni se gli altri settori sono vuoti. Noi parliamo qui, ma sappiamo non solo di interpretare la volontà del Paese, ma di poter parlare al Paese con lo stesso linguaggio qui e fuori di qui, con la stessa precisa rispondenza a quello che è il suo anelito verso la libertà, verso la de-

mocrazia, verso, quindi, l'autonomia e della Regione e dei comuni.

Ma c'è di più: non è soltanto un malcostume, questo, degli eletti. Me lo permetta il Governo, rappresentato oggi qui dall'onorevole Alessi, il quale, in questo momento, non è soltanto l'Assessore agli enti locali, ma, per l'assenza di tutti gli altri membri del Governo, rappresenta il Governo stesso; io posso ben affermare che questo malcostume è stato ispirato, rafforzato, voluto, dal Governo proprio a proposito della legge-delega. Che cosa significa la legge-delega? In conclusione, per essa il Governo dice all'Assemblea: « Lasciate pensare a me, lasciate fare a me, non c'è bisogno che vi preoccupiate. Io, Governo, rappresento la maggioranza, la maggioranza si fidi di me, so bene quello che debbo fare. Quanto alla minoranza, le daremo modo di sfogare, di parlare, ma le sue parole resteranno parole; faremo, noi Governo, quello che meglio crederemo di fare ». Questo significa incoraggiare alla disfunzione del Parlamento, questo è negazione della dignità e della nobiltà del compito dei deputati. Quando il Governo, per il semplice fatto che in una materia così delicata, così importante e così complessa, dice ai deputati: « Rinunciate al vostro compito, rinunciate ad esaminare voi, articolo per articolo, parola per parola, virgola per virgola, la legge, che pure è fondamentale per la struttura autonomistica della Sicilia, rinunciatevi, ci penseremo noi »; quando il Governo svuota così la funzione propria del Parlamento, incoraggia implicitamente il malcostume dell'assenteismo. Permettete che, fra tante dolorose osservazioni, io introduca una nota un po' umoristica: conoscevo una egregia ed anziana signora, la quale, poveretta, non spiccava ne per intelligenza nè per cultura, facile a confondersi rispetto ai mille problemi della vita di tutti i giorni, della vita pratica. Questa poveretta non aveva parenti a cui rivolgersi, non aveva amiche intime di cui potersi fidare, e, di fronte alle difficoltà della vita, incapace di prendere essa una risoluzione, nella sua rispettabile religiosità, si rivolgeva a Sant'Antonino. E mi diceva: Avvocato, le mie cose io le risolvo facilmente, perchè non ho bisogno di pensarci io; basta che io preghi Sant'Antonino e dica: Sant'Antonino pensaci tu! Così è Sant'Antonino che ci pensa e non ho bisogno di pensarci io ». Ora mi pare che un po' noi ci

troviamo in questa condizione. Guardate i banchi come sono vuoti; è perchè dicono: non Sant'Antonino, ma « San Giuseppe, pensaci tu. » E San Giuseppe Alessi ci pensa e i deputati non hanno bisogno di pensarci loro!

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Il santo della Provvidenza è San Giuseppe.

PURPURA. E lei è la provvidenza. Noi abbiamo il cattivo costume di voler pensare noi, col nostro cervello, pur potendo avere la massima ammirazione per il cervello altrui. Ma, dopo avere detto questo, mi pare che io abbia l'obbligo non già di dire cose nuove, originali, ma, perlomeno, di non ripetere quello che già altri hanno detto, tanto più che, per esempio, sulla materia della legittimità costituzionale della delega hanno parlato colleghi dell'autorevolezza e della competenza dell'onorevole Montalbano, dell'onorevole Ausiello e di altri che di questa specifica questione si sono occupati: onde a me parrebbe, ripetendo il già detto, di sciupare la trattazione rettilinea, chiara e precisa che è già stata fatta circa la costituzionalità della delega. E mi pare che, invece di soffermarmi su questo punto, io possa, dando già per accettato da parte mia quello che è stato detto sulla evidente incostituzionalità della delega e per lo Statuto siciliano e per la Costituzione repubblicana, guardare l'altra faccia del problema, e cioè la opportunità della delega stessa. Già è stato rilevato dalla calda parola dei compagni che mi hanno ieri preceduto, dal compagno Taormina al compagno Guzzardi, che il semplice fatto di dover discutere sulla costituzionalità, il semplice fatto che vi possano essere dubbi circa la legittimità di questa delega, la probabilità, quindi, che il Commissario dello Stato per la Sicilia possa impugnare la legge che domani eventualmente noi voteremo perchè viziata di incostituzionalità — e badate che il Commissario dello Stato troverebbe negli stessi atti parlamentari di questa discussione le ragioni su cui basare una sua impugnativa — e le conseguente eventualità che l'Alta Corte per la Sicilia desse torto all'Assemblea che avesse votato la delega annullando la legge tutta, basterebbe questo perchè la delega appaia come assolutamente inopportuna, dirò di più, pericolosa, se è vero che il Governo intende fare una riforma amministrativa e in-

tende veramente applicarla e attuarla più celermente che sia possibile; noi così rimanderemmo senz'altro alla terza legislatura la tanto attesa riforma amministrativa. Ma non è questo solo che dimostra la inopportunità della delega; c'è anche la nostra responsabilità di fronte ai nostri stessi elettori.

E' da rilevare che, in genere, l'elettorato della Sicilia non è più l'elettorato di una volta. Oggi i nostri cittadini, attraverso il suffragio universale ed attraverso questo primo gradino della formazione di una coscienza amministrativa e politica che è il comune, hanno finalmente il diritto di prendere parte ai dibattiti che riguardano l'amministrazione del loro comune ove si dibattono non interessi troppo teorici e generali, ma concreti e specifici del cittadino di quel dato comune, e la esperienza del come questi interessi sono stati tutelati o non tutelati, bene o mali amministrati, mette il nostro elettore in condizione di vagliare che cosa possa rappresentare per lui quel primo gradino della pubblica amministrazione che è il comune, e come i suoi interessi possano trovare migliore tutela o nella libertà del comune stesso o nell'amministrazione vigilata, coatta, sopraffatta dalla volontà prefettizia. Non siamo più alla semplice tradizionale esperienza secolare, direi anzi millenaria, delle nostre popolazioni, che vedevano nel comune il più vicino rappresentante di quel misterioso *Molock*, di quel misterioso mostro lontano, impersonato dallo Stato, quasi un mito di oppressione e di rapina, per cui in esso ogni cittadino non vedeva l'espressione collettiva di se stesso e dei suoi simili, ma il nemico onnipotente, non soltanto attraverso il carabiniere e l'agente del fisco, ma anche attraverso gli amministratori del comune e le vessazioni delle baronie e delle cricche locali. Come volete che, quando, finalmente, contro questa tradizione di feudalesimo, di ubbidienza, di servilismo cieco, il nostro contadino, il nostro zolfataio, riesce ad acquistare, attraverso l'organizzazione sindacale e le lotte giorno per giorno combattute da lui in unione con gli altri compagni, la coscienza della sua forza come operaio, della sua sovranità come cittadino, come volete che egli non domandi conto, non a noi soltanto, che siamo pronti a rendere questo conto, ma a voi che siete assenti, a voi che trascurate le responsabilità del vostro compito, non domandi conto del perchè avete de-

legato al Governo la cura di tutelare i suoi diritti, di garantire la sua libertà, di dare al comune quella autonomia vera ed effettiva, sia amministrativa che finanziaria, senza la quale è un non senso l'autonomia di tutta la Regione? E, ripeto, noi che viviamo a continuo contatto con i contadini, con gli zolfatai, con gli impiegati, con gli artigiani, possiamo darvi un annunzio che risponde ad una verità che si va facendo sempre più chiara, suscitando le nostre speranze e le vostre paure: l'annunzio che la coscienza di questi nostri contadini, di questi nostri zolfatai, di questi nostri impiegati, di queste nostre popolazioni, va giorno per giorno acquistando nuove cognizioni e più vasti orizzonti. Vi possiamo dire che quella politica internazionale o nazionale, che voi vorreste proibire in questa Assemblea, la quale per voi dovrebbe avere una funzione quasi soltanto amministrativa, noi la portiamo nelle piazze e nelle nostre camere del lavoro. E le masse lavoratrici, che voi credete ignare di ogni cosa, sono capaci di intenderci, di criticarci, di comprendere non soltanto le cose che riguardano il proprio comune, ma anche le cose che riguardano la politica della Nazione e all'interno e all'esterno di essa. Come volete, quindi, che non domandino conto non soltanto ai nostri elettori a noi, ma tutti gli elettori a voi, anche se democristiani, anche se monarchici, anche se missini, del vostro operato? Guardate ciò che avviene alle basi del Partito democristiano, del Partito monarchico, del Partito liberale e del Movimento sociale italiano. Voi siete consci del vento di fronda che vi scuote e non può sfuggirvi che già la gente non sta più ad aspettare supinamente il verbo che scenda dall'alto, ma vuole vedere, vuole controllare e vuole dare una determinata direttiva alle alte gerarchie di ciascun partito. Noi del Blocco possiamo, a fronte alta, dire che non abbiamo nessuna ragione di temere questo controllo, ma avete ragione di temerlo i deputati della maggioranza che nella quasi totalità non sono in questi scanni lasciati vuoti, il cui deserto noi abbiamo non soltanto il diritto, ma anche il dovere di denunziare alle folle e a tutte le masse elettorali, a qualunque partito esse appartengano. A questo proposito, è bene chiarire un equivoco nel quale è incorso l'egregio collega Morso, quando ieri, parlando da questa tribuna, diceva: « Voi dell'estrema sinistra siete gli

autonomisti dell'ultima ora, vi siete convertiti all'autonomia chissà per quali speculazioni politiche ». Ebbene, io ho avuto l'onore di fare parte della Consulta regionale e con me ne facevano parte anche parecchi dei miei colleghi del settore di sinistra, e basta compulsare gli atti della Consulta per sapere che seppure qualcuno di noi poteva avere delle legittime riserve circa l'articolazione dell'autonomia in modo che essa non si prestasse a speculazioni di separatismo feudale e latifondistico, purnondimeno noi tutti del Comitato di liberazione nazionale abbiamo combattuto per l'autonomia e, modestamente, io posso dirvi che, mentre ho, nella stampa, nei comizi, nella stessa Consulta, lottato senza risparmio di energie contro la degenerazione antipatriottica, antiunitaria, antirisorgimentale, del più bieco e reazionario separatismo, ho contemporaneamente lottato per l'autonomia, che fu uno dei punti programmatici più chiari e più fermi del partito e del giornale cui ho avuto l'onore di appartenere. Perché noi eravamo convinti allora, come lo siamo ora, che l'autonomia, è lo strumento adatto perché le energie sane del popolo siciliano, oppresse dall'accentramento statale, potessero sprigionarsi, liberarsi e, attraverso la loro liberazione, rendere libera, prospera e progressiva anche l'Isola nostra. Sempre, noi abbiamo mantenuto questa linea politica.

Ieri l'onorevole Claudio Majorana, come un *enfant terri* le il quale riveli le conversazioni dei genitori agli estranei, tradiva, parlando da questa tribuna, il nascosto pensiero del Governo. Egli, infatti, diceva, in conclusione, questo: « Non facciamo novità, non azzardiamoci a mutare radicalmente le cose, lasciamo stare tutto come sta. Perché mutare? Tutt'al più, a poco a poco, qualche piccola cosa, ma cose tali che non importino mutazioni nel profondo ». Era ingenuo egli, non pensava che, così dicendo, veniva a tradire il vero recondito proposito del Governo, il quale, viceversa, proclama a parole che vuole mutare *ab imis* e vuole radicali riforme... ma... per conto suo, senza il controllo dell'Assemblea, pur concedendo che qualche principio, qualche criterio direttivo generale sia inserito, ma poi il Governo farà quello che crederà opportuno e come lo crederà quando lo crederà, sino al punto di avere un mandato ampio per tutte le cose che nella legge-delega non sono precisate e per even

tuali modifiche che attraverso impugnazioni e sentenze dell'Alta Corte potessero venire a determinarsi; in che senso non lo sappiamo, in che modo non ce lo dicono: è la potestà lasciata al Governo di fare e disfare come meglio esso crede.

Ora, evidentemente, l'Assemblea non può consentire ciò senza suicidarsi, senza dare all'autonomia un colpo mortale, a quella autonomia che attende di essere rafforzata e potenziata attraverso l'autonomia degli enti locali, senza dare a questa autonomia un colpo mortale per il semplice fatto di delegare ad altri la più alta e nobile prerogativa che abbia l'Assemblea, quella di legiferare specie in questa materia che rappresenta la vita o la morte dell'autonomia. L'ho già detto: non è possibile concepire un'autonomia regionale senza che essa si basi su una vera ed effettiva autonomia comunale; su una vera ed effettiva autonomia dei consorzi provinciali che, attraverso la libertà dei comuni, dovrebbero anche essi essere altrettanto liberi, essendo, secondo la nostra concezione, il consorzio provinciale con qualche cosa che venga dall'alto, ma voluta e formata dal basso, cioè dai comuni. Sono gli stessi comuni che liberamente costituiscono il consorzio; sono gli stessi comuni che eleggono, secondo la nostra concezione i componenti del consiglio consorziale.

Diversa è, invece, la concezione del Governo. Ciò, del resto, è stato avvertito dal legislatore (non il legislatore del disegno di legge che viene al nostro esame, ma il legislatore del nostro Statuto), che ha voluto consacrare negli articoli 15 e 16 dello Statuto questa sua precisa, chiara, limpida volontà che nessuna arzigogolo di nessun sottile loico o sofista potrà mai incrinare, poichè dice l'articolo 15 che sono soppresse (non lo leggo perchè lo sappiamo tutti a memoria) le provincie e gli enti e gli organi che ne derivano. Qual'è l'organo della provincia? La prefettura; quindi, sono soppresse le provincie ed i prefetti. E, dopo avere soppresso il vecchio ordinamento, ricostruisce i nuovi enti (i consorzi comunali) che facciano da intermediari fra l'ente comune e l'ente regione. E aggiunge lo articolo 16 che questo nuovo ordinamento deve essere fatto dall'Assemblea, anzi dalla prima Assemblea. Io posso consentire che la parola « prima » sia un voto, un desiderio o, meglio, una aspettativa, starei per dire, legittima del legislatore; ma dice « dall'Assem-

blea » oltre che « prima ». E' dunque l'Assemblea che deve fare l'ordinamento ed è ovvio poichè, se questo ordinamento è già sancito nello Statuto regionale che ne precisa la natura, è chiaro che, per scendere al particolare, per inquadrare entro i termini precisati dallo Statuto il nuovo ordinamento regionale, si deve far ricorso all'Assemblea regionale perchè essa soltanto può interpretare gli articoli del suo Statuto in maniera conforme allo stesso Statuto. Ed è sintomo poco confortante ciò che ho appreso attraverso lo studio dei lavori della Commissione, che cioè la maggioranza ed il Governo si siano opposti a riprodurre nella legge l'articolo 15 dello Statuto. Perchè? *Quod abundat non vitiat*. Il ripeterlo sarebbe stata cosa non soltanto opportuna, ma tale da fissare in maniera inderogabile, attraverso cancelli che non si sarebbero potuti valicare, i confini dai quali non era lecito evadere, come viceversa ha creduto di potere evadere il Governo attraverso il suo disegno di legge.

Perchè dunque la delega? La attribuisco soltanto ad una mala volontà del Governo. Del resto, la mala volontà del Governo è insita nella sua stessa composizione. Onorevoli colleghi, io ho avuto occasione di dire altre volte — mi pare in questa stessa Assemblea — che non è possibile concepire una vera autonomia regionale, la quale non abbia un governo regionale veramente autonomo. Come volete voi che un governo senza vera indipendenza possa difendere anche contro il Governo centrale i diritti dell'autonomia regionale?

Ma il vostro Governo non è autonomo, egregio Assessore Alessi.

FRANCHINA. Non vuole esserlo. Non ne soffre, per questo!

PURPURA. Non ne soffre, anzi ne gode; ma soffriamo noi e soffre la Sicilia. Perchè non è autonomo? Perchè è un governo in maggioranza democristiano, il quale è composto di gerarchi del Partito democristiano, che sono, come tali, sottoposti ai maggiori gerarchi del Centro. E' concepibile che si possa, da parte dell'onorevole Alessi o dell'onorevole Restivo, senza rinunciare ad ogni possibilità di ascesa nel partito, mettersi in urto, in contrapposizione, con l'onorevole De Gasperi, una volta, con l'onorevole Fanfani, oggi, o anche con lo stesso onorevole Scelba? Quello

Scelba, il quale ha detto che non permetterà che siano toccati i prefetti! Ed allora, per non contraddire Scelba, poichè lo Statuto siciliano impose la creazione dei consorzi provinciali. Alessi tenta di salvare capre e cavoli: istituisce, cioè, i consorzi provinciali, ma lascia le provincie e i prefetti. Anzi, ci sarà una provincia statale retta dal prefetto e ci saranno anche delle provincie (perchè neanche la parola hanno avuto il coraggio di cancellare!) alle dipendenze della Regione; grandi provincie e piccole provincie; prefetti e sotto prefetti: procuratori e sotto procuratori: una confusione...

SALAMONE. Nella sua testa.

PURPURA. ...che pare fatta apposta per ammazzare, per pugnalarle alle spalle l'autonomia siciliana.

SALAMONE. Non ci sono procuratori e sotto procuratori.

PURPURA. E voi siete i difensori dell'autonomia, voi che preparate di queste leggi, le quali, comunque, nuocciono alla Sicilia, al suo progresso, alla sua libertà, alla sua autonomia!

SALAMONE. E' nella forga, che lei dice questo.

PURPURA. Non raccolgo le interruzioni vuote di contenuto. E perchè il prefetto deve andar via? Ma io debbo dire, a questo proposito, che la soppressione dei prefetti in tutta Italia non è semplicemente un voto di quel grande ingegno, di quella diritta coscienza, di quel cultore di scienze giuridiche e costituzionali che è il professore Einaudi, oggi Presidente della nostra Repubblica; non è una scoperta di Einaudi. Fin da quando Einaudi scriveva il suo noto articolo nel 1944, la deleteria funzione dei prefetti era già nella coscienza di tutti gli italiani e di tutti i siciliani; e non dico cosa basata in aria, perchè lo Statuto regionale che abolisce i prefetti non fu neanche una invenzione dell'onorevole Guarino Amella o di altri, ma rispondeva al sentimento profondo, radicato, di tutti i cittadini italiani. E quando, dopo avere per 84 anni sopportato l'oppressione accentratrice dello stato monarchico, dopo avere per 20 anni sof-

ferto la dittatura fascista culmine dell'accentramento e di un super stato di polizia; quando, finalmente, non per errori strategici di Tizio o di Filano, non per tradimenti di ammiragli o di generali, ma per le ragioni stesse intrinseche della sua costituzione, della sua tirannia, della sua oppressione, della sua coartazione della libertà del Paese, lo Stato fascista è crollato, le forze sane del Paese sprigionarono nel Continente l'epopea della resistenza, ed in Sicilia, attraverso la Consulta, crearono l'autonomia, che la Sicilia aveva sempre rivendicato per il suo costante senso di avversione allo sperimentato strumento della tirannia statale che è il prefetto, servo docile, più che dello Stato, del Governo, dico di più, del partito al Governo, perchè i prefetti, nella pratica esplicazione del loro mandato, non sono affatto i servitori dello Stato monarchico o repubblicano, dello Stato che si è dato una costituzione, dello Stato che garantisce determinate libertà, dello Stato che costituisce quell'amministrazione pubblica cui tutti abbiamo possibilità di partecipare. Se i prefetti fossero gli strumenti locali dello Stato, noi potremmo sempre dire: « Via i prefetti dalla Sicilia autonoma che vuole reggersi da sé senza ingerenze, senza interferenze, senza inframmettenze del Centro »; ma i prefetti, invece, sono stati, sono e saranno sempre funzionari preposti a far prevalere in sede provinciale la politica non dello Stato, ma del partito che è al Governo. Dico cose che sono frutto della mia passione di parte? Ma è a cognizione di tutti la serie infinita di arbitri, di sopraffazioni, di faziosità dei prefetti in difesa proprio del potere egemonico di quella corrente della Democrazia cristiana che è al potere. Non sono già i prefetti a voler lottare con ogni mezzo contro i socialisti e i comunisti, ma determinate clientele che li comandano. Le correnti che entro la Democrazia cristiana si disputano la supremazia — e l'assessore Alessi, che vive a Caltanissetta, ne sa qualche cosa — hanno potuto constatare che il prefetto serve non soltanto il Governo, non soltanto il partito al Governo, ma addirittura la fazione, la clientela, che in quella provincia domina in quel determinato partito. (Applausi dalla sinistra)

Ora, come volete voi che noi potessimo aver fiducia in questi prefetti che la Sicilia, quando è crollato lo Stato, volle, come prima meta da raggiungere, estraniare a se stessa?

facendo proprio il grido di Einaudi, che riecheggia nella resistenza, la quale ai prefetti del Continente pose il dilemma: o rinunciare ad essere lo strumento di una tirannia o andar via? E i prefetti furono cacciati sul serio, non come abbiamo fatto noi in Sicilia, dai comitati di liberazione nazionale. Ma poi è venuta la involuzione, e le forze popolari, che si erano sprigionate attraverso il crollo dello Stato, furono nuovamente aggiogate al carro delle vecchie classi dirigenti che non avevano perduto il loro costume, che non avevano perduto la loro tradizione, sempre miopi, sempre incapaci di vedere ad un palmo dal proprio naso, sempre credenti, malgrado l'esperimento fascista, allora allora finito, nello stato di polizia. E come potete voi, Governo regionale che dipendente dal Governo centrale, come potete voi volere sul serio l'autonomia regionale senza mettervi in perfetto contrasto con Scelba? Ma ci può essere dubbio che Scelba tenda allo stato di polizia? E come è concepibile che vi possa essere una autonomia regionale e consorziale e comunale in uno stato di polizia? Ma decidetevi, signori del Governo: o voi assumete una posizione di dignità e di forza rispetto al Governo centrale, sia rappresentato da Scelba, sia rappresentato da Fanfani, sia rappresentando da Pella o da chiunque, o voi assumete questo atteggiamento di forza e di dignità, o voi, quando parlate di autonomia, beffate il popolo siciliano, volete ingannare il popolo siciliano, perchè autonomia e stato di polizia sono termini fra loro antinomici, termini così in contrasto da non potere insieme coesistere.

Ed allora, se questo è quello che purtroppo noi sappiamo, voi non potete richiederci quella fiducia la quale è implicita in una legge-delega. La legge-delega presuppone già che si sia d'accordo su certi principi, che si abbia la necessaria fiducia che il Governo farà effettivamente quello che, secondo le direttive votate dall'Assemblea, dovrà essere attuato. Questa fiducia noi non ve la possiamo concedere. Ed in verità non ve la concedono neanche gli altri settori, neanche i monarchici, neanche i misini, neanche i liberali. Eh sì! Voi potete (mi dispiace che non vi sia l'onorevole Restivo), voi potete, onorevole Restivo, manovrare, agganciare questi o quelli, voi potete ricorrere a tutti i mezzi che nei corridoi sono permessi e nell'Assemblea sono vietati. Ma il Governo ama meglio passeggiare nei cor-

ridoi o chiudersi nei suoi assessorati anzichè — e lo vedete bene — venire in Assemblea. Dunque, voi potete fare tutto questo, ma non avete la fiducia e non la potete avere.

Perchè? Perchè è evidente che quando i misini, dopo aver detto corna di voi, dopo avervi ingiuriato — è la parola — di fronte a tutta la pubblica opinione, votano per voi, ciò svela il trucco ai meno smalzati. Ma credete che sul serio il siciliano, il quale, per antonomasia, è un cittadino intelligente, non comprenda lo stridente contrasto fra quello che si è detto e quello che si è fatto, non comprenda che fra il dire e il fare c'è stato di mezzo un mezzuccio manovriero che ha portato ad una maggioranza fittizia? E anche se Fanfani ha fatto all'onorevole Restivo un elogio personale, se per la politica di Fanfani questa è una cosa che gli fa piacere, egli però non dice: « Bravo per questo successo del Partito democristiano », ma dice: « Bravo per questo successo personale ». Ottenuto, come? Ottenuto proprio col metodo che Fanfani vuole realizzare sul piano nazionale e che Restivo ha realizzato sul piano regionale. Questo piano non è piano di alleanze: le alleanze sono deteriori, le alleanze fanno sapere al pubblico e all'elettore che il monarchico non è antidemocratico e che il democristiano finge di essere repubblicano, ma è d'accordo con i monarchici. L'alleanza fa sapere che tutte le retoriche antifasciste della Democrazia cristiana si risolvono in una mano tesa verso il Movimento sociale italiano perchè dia i suoi voti. Altra è la finalità di Fanfani. Fanfani parla di integralismo cattolico, Fanfani è forse su una via di maggiore reazione di quanto non sia quella di Pella, perchè Fanfani non vuole le alleanze: Fanfani vuole la distruzione degli altri partiti per venire al loro assorbimento. E ci è riuscito, Restivo! Ditemi un pò, in tutta la Sicilia i misini in che situazione si trovano? Restivo li ha disgregati: Restivo si è introdotto come un cavallo di Troia nella loro fortezza; Restivo ha separato il Gruppo parlamentare misino dalla base misina; Restivo li ha sgominati. E i monarchici, allettati da Restivo, non sanno se passare con Lauro o restare con Covelli ed anche essi vanno verso la loro disgregazione. I poveri liberali, tra l'assessore Bianco, che vuol dare il petrolio agli americani e qualche altro deputato liberale che ancora sente la dignità e la fiera siciliana e che dice: « Niente stranie-

II LEGISLATURA

CCCCXXV SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

ri sul nostro suolo», anche i poveri liberali si vanno disgregando. Politica fanfaniana realizzata da Restivo! E voi siete, colleghi liberali, e posso dire anche monarchici e misini, come l'ingenuo ragazzo che crede alla purezza di una «madama» che sta uscendo, allora allora, dal postribolo! E' facile la corruzione di chi si lascia iniettare la luce dell'arrembaggio al potere!

Ma per quanto quest'Assemblea dimostri, col suo assenteismo, il suo disorientamento, essa è pur sempre un organo che può dare delle sorprese al Governo. Guardate quello che è accaduto: il Governo aveva preparato un suo progetto di legge per la delega a se stesso e questo progetto di legge conteneva articoli che erano lo smascheramento più palese dei fini che il Governo si proponeva; ma il progetto di legge è dovuto andare in Commissione ed allora i nostri compagni della Commissione, sebbene in minoranza, poterono far valere e prevalere qualche loro concetto, perchè, checchè se ne dica, la discussione non è un perditempo, la discussione è l'anima dei parlamentari, e chi vuol sopprimere la discussione, chi la qualifica un cumulo di chiachiere, è un nemico dell'istituto parlamentare e quindi della democrazia. Non dimentichiamo quello che fu il parlamento sotto il fascismo, non dimentichiamo quello che c'era scritto nei saloni dei barbieri durante il fascismo: « Qui non si discute, qui non si parla di politica ». Parlare, quando vi sono poteri centrali egemonici, quando si è in regime di dittatura o alla dittatura si tende, parlare è sempre un pericolo per i dittatori attuali o in potenza. Così, dunque, attraverso la discussione avvenuta in Commissione, il progetto primitivo è stato modificato e non si può negare, onorevole Fasino, che il progetto di delega presentatoci dalla Commissione, pur avendo dei difetti gravissimi, primo tra tutti il concetto stesso di delega, ed altre incongruenze e pericoli che, quando si verrà allo esame degli articoli, potremo rilevare, certamente questo progetto di delega, venutoci attraverso la Commissione, è di gran lunga migliore del progetto del Governo. Ed allora, perchè, se l'esperienza ci dice che la discussione è utile, perchè non portare senz'altro questo progetto non come delega, ma come un vero e proprio progetto di riforma amministrativa, che lasci la possibilità e la libertà

all'Assemblea non di fissare criteri generali, ma di articolare caso per caso, questione per questione, tutto quanto il complesso della riforma stessa? Perchè non fare questo? Perchè non dare all'Assemblea la possibilità del pieno esercizio della sua potestà e della sua responsabilità? Perchè non redigere quel progetto di legge veramente radicale sull'ordinamento amministrativo come lo vogliono le popolazioni siciliane, anche contro l'onorevole Scelba ed anche contro il collega Claudio Majorana? Ah! Vi sono ragioni, ragioni gravi! Io li chiamerei pretesti. Esaminiamo questi pretesti, vediamo che consistenza abbiano.

Primo pretesto: le inevitabili lungaggini del procedimento legislativo ordinario. Già! Dopo sette anni, dopo che, pubblicata la sentenza dell'Alta Corte per la Sicilia, un nuovo progetto di legge fu approntato dai tecnici che lo sottoposero completo all'approvazione della Commissione, la quale Commissione l'11 aprile 1951 si riunì ed approvò non tutto il progetto, ma il passaggio agli articoli; e, se approvò il passaggio agli articoli, vuol dire che il progetto aveva una sua robustezza ed una sua consistenza. Senonchè, l'11 fu approvato il passaggio agli articoli ed il 12 fu chiusa la legislatura. E poi direi: sono le lungaggini che volete evitare? E, scusate, questo stesso vostro progetto di delega non è sottoposto allo stesso procedimento ordinario di tutti i disegni di legge? Non porta le lungaggini del disegno di legge da preparare, dei tecnici da chiamare, come li avete chiamati, delle commissioni da riunire, come si sono riunite, delle discussioni da farsi, come si sono fatte, del varo all'Assemblea, come è avvenuto, della discussione che stiamo facendo? Allora, quanto stiamo a discutere sopra un progetto di delega, potevamo ben discutere sopra un progetto completo. E c'è un'altra cosa: e il progetto del Blocco del popolo, perchè dobbiamo ignorarlo? Voi avete fatto il vostro progetto di delega quando il Blocco del popolo ha presentato il suo progetto. Se vi mancava il tempo per redigere un progetto completo, c'era il canovaccio del nostro progetto. Non dico che dovevate approvare senz'altro il progetto del Blocco del popolo, ma potevate portare questo progetto in Commissione, in modo da essere discusso ed elaborato in essa e poi in Assemblea; e non l'avete fatto. Ah! — dite voi — si sarebbe paralizzata l'attività dell'Assemblea! E quale altra attività può avere.

questa Assemblea, più importante, più delicata, più consona ai nostri obblighi e ai nostri doveri di rispettare e di attuare lo Statuto, se non questo progetto di riforma amministrativa? Voi credete che sia perder tempo discutere il progetto di riforma amministrativa. Voi volete dare la precedenza alle vostre piccole leggine che servono per soddisfare il gruppo. Ao il gruppo C. « Qualche volta, anche non il gruppo, ma addirittura l'individuo Sempronio o Caio. Ah! Voi volete non paralizzare l'attività dell'Assemblea quasi che il primo compito, più doveroso, più nobile, più alto, non sia questo di discutere ed approvare la riforma amministrativa. No! E' proprio questione di mala volontà e questa mala volontà la si vede attraverso lo stesso disegno di legge elaborato dal Governo. Voi nel vostro disegno di legge tradite il vostro sentimento quando vi rifate a quegli articoli del disegno nei quali ci accrescono i poteri del sindaco e della giunta a detrimento di quelli del consiglio comunale. Come per l'Assemblea. L'Assemblea non discuta, l'Assemblea non ci faccia perdere tempo, l'Assemblea non si occupi di queste questioni cui è chiamata dal suo dovere, lasci fare a noi del Governo. Così il consiglio comunale: ma perchè si deve riunire? Questi consigli comunali che fanno chiacchiere, questi consigli comunali che vogliono educare i cittadini alla comprensione e alla coscienza politica, questi consigli comunali i quali finiscono con l'essere una specie di scuola della vita politica e amministrativa dei cittadini. Niente: il consiglio comunale si dovrebbe riunire, secondo il progetto del Governo, soltanto per approvare i bilanci mettendovi lo spolverino; accresciamo, invece, i poteri del sindaco e i poteri della giunta e manteniamo la provincia. La provincia non ci riguarda, la provincia riguarda lo Stato; che lo Stato continui ad avere la sua provincia, noi continueremo ad avere i nostri consorzi, che non chiameremo consorzi, chiameremo pure provincie, perchè la confusione sia più grande, perchè la interferenza sia maggiore, perchè ogni cosa si risolva in una disgregazione dell'autonomia. E si vuole anche, secondo il progetto governativo, mantenere il controllo di merito, questo controllo di merito che non era stato abolito in Sicilia, così come era abolito nel resto del Continente, perchè si diceva: è inutile abolirlo, stiamo facendo la riforma amministrativa; fra giorni,

fra settimane, fra qualche mese; e sono, invece, passati anni. E mentre nel Continente il controllo di merito veniva per sempre abolito, in Sicilia il controllo di merito esisteva ancora. E finalmente, proprio alla vigilia di questa riforma amministrativa, abbiamo anche noi recepito la legge dello Stato; con qualche piccola modifica, abbiamo abolito sulla carta il controllo di merito. Ma domandiamolo, onorevole Alessi, non a voi, ma domandiamolo ai sindaci, domandiamolo ai consiglieri comunali, domandiamolo agli assessori ed ai nostri comuni, non soltanto ai comuni di democrazia avanzata, ma a tutti i comuni, anche ai comuni democristiani; ci dicano se veramente il prefetto limita il suo controllo alla sola legittimità; ci dicano se veramente sono cessate le interferenze.

Macchè, onorevole Alessi; voi siete uomo di grande esperienza, voi siete uomo che fin dalla sua giovinezza è nella vita politica; ma sul serio credete che i prefetti rinuncino ad una tradizione della quale si sono abbeverati, nutriti, della quale hanno fatto la ragione stessa del loro potere, sol perchè noi abbiamo fatto una leggina, senza che essi abbiano prima riconosciuto l'autorità sovrana della Regione sull'autorità del potere centrale? Fintantochè il prefetto potrà mandare alla Regione rapporti su quanto avviene a Mussomeli (per citare un esempio) con 24 ore di ritardo, perchè egli prima deve informare il suo Ministro; fintantochè i prefetti guarderanno alla Regione come ad una superfetazione, perchè dal Ministro dipendono, perchè il Ministro li può trasferire, il Ministro li può punire, mentre per il Presidente della Regione hanno soltanto il riguardo che si può avere per chi, qualche volta, può partecipare al Consiglio dei ministri, non vi potrà essere un solo esempio in cui la Regione sia riuscita far valere la sua autorità sui prefetti, indipendentemente da quella del Governo centrale.

E non mi dite: ma i prefetti ci sono, non sono stati ancora aboliti! E quella tale commissione paritetica cui fu demandato il regolamento per attuare immediatamente l'articolo 15?

E quelle funzioni che l'articolo 31 dà al Presidente della Regione? Quali sono le funzioni che dà l'articolo 31? Io so modestamente leggere, non so ragionare sottilmente come l'onorevole Fasino. Leggo anche a memoria quello che c'è scritto all'articolo 31. Ebbene,

l'articolo 31 dice che il Presidente della Regione sovrintende all'ordine pubblico nella Regione e dispone delle forze di polizia che da lui dipendono. E che cosa fa il prefetto secondo la legge nazionale? Sovrintende alle forze di polizia, sovrintende all'ordine pubblico. Quindi, se questo compito è affidato, secondo lo Statuto regionale, al Presidente della Regione, non è sicuramente più affidato al prefetto. Ma il prefetto ha un altro compito, voi direte: ha il compito di rappresentare il Governo centrale. E dimenticate che proprio nello Statuto siciliano, immediatamente dopo aver detto che il Presidente sovrintende all'ordine pubblico ed alle forze di polizia, di cui dispone, è detto anche che il Presidente della Regione rappresenta nella Regione il Governo centrale. Ora è chiaro che, attraverso lo Statuto regionale, i prefetti sono già soppressi per il semplice fatto che le loro funzioni sono demandate *in toto* al Presidente della Regione e non si può ammettere che il legislatore abbia voluto fare un duplicato e dare gli stessi compiti, da una parte, al prefetto e, dall'altra, al Presidente della Regione. Ma questa chiara volontà antistatutaria del Governo lo pone nella situazione di dovere chiaramente confessare che esso non ha la forza di attuare lo Statuto regionale in Sicilia. Ma c'è di più: col progetto governativo si concreta un'altra grave offesa alla Assemblea. All'articolo 3 del progetto governativo nientemeno (questa volta mi pare opportuno leggerlo così come è scritto, senza commenti senza arzigogoli), dopo aver detto che bisogna potenziare il potere della giunta comunale a detrimento del consiglio, dopo aver detto che c'è anche il controllo di merito oltre il controllo di legittimità, si dice: « La legge delegata informata ai principi ed ai criteri direttivi annunciati all'articolo precedente sarà approvata, sentito il Consiglio di giustizia amministrativa, dalla Giunta regionale, previo parere di una commissione nominata con decreto del Presidente della Regione e composta da professori di università e da quattro esperti in materia amministrativa ». E' dunque soltanto una legge tecnica? Si nominano i professori di università e gli esperti in materia amministrativa; l'Assemblea, l'organo politico della Regione, per una legge squisitamente politica come questa, che attiene alla natura stessa ed alla struttura della nostra autonomia, l'Assemblea non con-

ta; il Governo sentirà il parere del Consiglio di giustizia amministrativa e sottoporrà la legge alla commissione tecnica; dell'Assemblea non sa cosa farsene. Se dovesse passare qualche legge supertruffa, per cui la nostra opposizione, l'opposizione di questo settore che tanto disturbo vi arreca, dovesse essere eliminata, la nuova Assemblea, nominata in tal modo per grazia della Democrazia cristiana e per volontà di Restivo, sarebbe chiamata a mettere lo spolverino sui deliberati delle commissioni tecniche e della Giunta. Questa è la sorte che sarebbe riservata all'Assemblea ed anche all'autonomia. Ah! Non si è voluto discutere sul progetto del Blocco del popolo: *vade retro satana!* Tutto ciò che viene da questo settore è da respingersi e c'è stato qualcuno del vostro partito che l'ha detto, ed un pezzo grosso, nientemeno che don Sturzo. Don Sturzo ha detto: Sì, i comunisti, in questo caso, potrebbero avere ragione; ma, siccome questo viene da loro, no, non se ne fa niente, *vade retro satana*. Sì, il progetto del Blocco del popolo poteva anche essere qualcosa di serio e discutibile, ma viene da questo settore e quindi *vade retro satana*. Questo Governo...

LO GIUDICE. Dove lo ha detto?

PURPURA. ...è un governo al quale noi, come ho detto, non possiamo avere alcuna fiducia. Questo Governo clericomonarchico...

FRANCHINA. Ma ha detto di peggio. E ha scritto di peggio!

PURPURA. ...è stato ed è un governo, il quale non ha avuto la forza di attuare neanche il passaggio dei poteri. Questo Governo, il quale vorrebbe...

PRESIDENTE. Evitate i dialoghi.

SALAMONE. Meno male che abbiamo buona memoria.

FRANCHINA. Favorevole anche ai protestanti.

PURPURA. ...delegata la facoltà legislativa in una materia così delicata e così controversa. Ebbene, noi voteremo contro la delega perchè noi vogliamo — non noi, ma lo vuole

II LEGISLATURA

CCCXXXV SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

lo Statuto siciliano — sopprimere le provincie e tutti i suoi organi, sopprimere quindi anche i prefetti, che sono gli organi della provincia. Vogliamo la piena autonomia amministrativa e finanziaria del comune. Noi vogliamo che i controlli vi siano, ma siano controlli che vengano dal basso, non che scendano dall'alto; controlli che non devono significare rafforzamento dell'asservimento e della corruttela. Noi vogliamo che il popolo intenda di essere esso il sovrano del Comune come della Regione e dello Stato, se non si vuole scavare sempre più l'abisso fra popolo e Stato che Governo regionale e Governo centrale vanno ogni giorno più approfondendo. Colmiamo questo abisso tra i lavoratori e i pubblici poteri, evitiamo incomprensioni e insofferenze che portano alla crescente sfiducia, purtroppo, non soltanto verso il Governo, ma verso le stesse istituzioni democratiche. Libertà noi vogliamo dare al popolo e quindi libertà ai comuni e quindi ai loro consigli comunali e quindi ai consigli consorziali; organi, questi ultimi, di libero reggimento e di libero controllo solo se creati dagli stessi comuni e svincolati dallo Stato e dalle tendenze accentratrici. La provincia, coi suoi organi, col suo nullismo e con i suoi prefetti, deve essere soppressa e il costume, il malcostume, deve essere completamente e radicalmente rinnovato.

Certo, perchè le autonomie comunali e regionali si affermino e prosperino è necessario che lo Stato sia la sintesi delle regioni, sintesi a loro volta dei comuni. E non sia già lo stato di polizia, come ho detto poco fa. Ma è appunto questa svolta verso la libertà e la democrazia che tutta la Sicilia attende: la Sicilia, cui guarda tutto il Mezzogiorno d'Italia, nel suo anelito di rinascita, la Sicilia, cui guarda tutta l'Italia, oggi, come l'antesignana di una svolta che sia di esempio e di monito alla stessa politica nazionale. Qui, nel chiuso della Assemblea, voi che avete abilmente patteggiato, manovrato, stabilito intese, potrete ottenere effimere e malfidate maggioranze; ma, al di là di questa Aula, il Paese attende per dare il suo verdetto. Chi sarà con voi? Saranno con voi, forse, i contadini che sentono ancora nelle loro carni il bruciore della beffa della riforma agraria, beffa conclusa con un mutamento di compiti interni nel seno della Giunta che si è voluto sottrarre all'Assemblea perchè sono cose che riguardano le mi-

nestre cucinate in famiglia? Voteranno per voi i braccianti, i quali vedono nel collocatore democristiano colui che esige la tessera perchè si possa avere lavoro? Voteranno forse i mezzadri, cui avete negata, quando la resa raggiunge i 14 quintali per ettaro, la divisione al 60 e 40? Voteranno i coltivatori diretti, cui vi rivolgete come alla vostra grande forza, ed essi invece oggi hanno appreso che soltanto attraverso gli emendamenti di Longo e di Pertini hanno potuto avere almeno parte di quella che era la loro speranza ed il loro bisogno? Voteranno forse i minatori a vostro favore? Quei minatori che voi mantente nell'incertezza del domani, con la tragica crisi mineraria che l'onorevole assessore Bianco ed il ministro Villabruna si ostinano a volere ignorare? Voteranno per voi forse i pensionati, cui avete negato, sino alla precedente sessione, la possibilità di avere la pensione? Voteranno per voi i disoccupati, cui, malgrado i miliardi accantonati, voi negate il lavoro? Voteranno per voi gli impiegati che hanno saputo come il Governo centrale voglia provvedere alle loro sorti, discriminandoli ed affamandoli?

Oh, non importa, preparate pure le leggi elettorali le più truffaldine; potrete alterare i risultati della volontà popolare, ma non potrete sopprimere il cocente sdegno popolare verso un governo, il quale dalle precedenti discussioni e da questo dibattito esce ormai irrevocabilmente condannato: alle prossime elezioni vi daremo la nostra risposta. (*Applausi e congratulazioni dalla sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Marullo, che secondo il turno degli iscritti dovrebbe prendere la parola, sarà richiamato, essendo impegnato in Commissione per l'esame di un disegno di legge.

GENTILE. Le commissioni non dovrebbero lavorare mentre si discute un disegno di legge tanto importante.

PRESIDENTE. Le commissioni sono convocate dai rispettivi presidenti e non da me.

GENTILE. Potrebbe richiamare i presidenti delle commissioni.

PRESIDENTE. Io ho inviato parecchie circolari in proposito e queste poi, sono servite

anche contro la Presidenza per giustificare ritardi nella elaborazione dei disegni e delle proposte di legge.

L'onorevole Napoli, che segue nel turno degli iscritti a parlare, è dichiarato decaduto perchè assente dall'Aula.

Segue nell'ordine degli iscritti a parlare lo onorevole Franchina. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, signori deputati, non è certo per una ambizione personale che io devo rilevare come si sia quasi consolidato in quest'Assemblea un costume particolare: quello di instaurare un costante monologo indirizzato ad un rappresentante del Governo più o meno annoiato dalla discussione che un determinato settore conduce, tra un atteggiamento che senza eufemismi si può definire farsesco. Tutte le volte in cui si impegna in un grave dibattito di natura politica, determinati settori dell'Assemblea hanno il costume di inscenare la pantomina della iscrizione a parlare, quasi a mostrar l'intenzione di controbattere gli argomenti del « gruppo del monologo »; ma viceversa, all'atto pratico, vuoi perchè si riuniscono le commissioni, vuoi perchè dalla discussione si diserta, i deputati della maggioranza non salgono alla tribuna, quanto meno per sostenere, con argomenti che noi potremmo anche apprezzare, la giustezza della loro impostazione. Ciò porta, a mio parere, un grave turbamento alla serietà della discussione perchè è ovvio che chi è iscritto a parlare faccia le sue previsioni sul suo turno alla parola; viceversa, sovente avviene che un deputato debba anticipare, di una o due sedute sul previsto, il suo intervento. A questo titolo io ritengo che il Presidente non dovrebbe tralasciare di intervenire presso i vari presidenti delle commissioni perchè i deputati non prendano parte a lavori di commissione mentre l'Assemblea discute disegni o proposte di legge, la cui importanza, a parole, è da tutti riconosciuta a piena voce.

Nessuno, neanche coloro i quali sono cultori delle vecchie formule e dei vecchi istituti, dovrebbe tralasciare di spezzare una lancia nel dibattito su una importante legge di riforma, ove ed in quanto il tempo e la ponderazione possano consentirci di affrontare tanto grave problema. Ed a questo punto io credo, quale rappresentante del mio settore, che non possa fare a meno di porre in termini chiari quale è la profonda differenza che ci divide:

la costante differenza, onorevole Assessore, di intendere l'istituto autonomistico. Tutto qui è il problema. Noi intendiamo l'autonomia, vivificata in tutte le norme dello Statuto, come uno strumento di progresso e quindi come uno strumento di libertà; voi intendete l'autonomia come uno strumento che possa essere artificialmente utilizzato per fini tutt'altro che conformi ai diritti ed alle aspettative del popolo siciliano.

Signori deputati, la richiesta della delega in una materia tanto importante non è altro che uno dei tanti episodi di siffatta erronea concezione dell'autonomia regionale. Noi abbiamo avuto occasione di segnalare, in tante discussioni impegnative, la profonda carenza, da noi qualificata addizione, cioè la determinata volontà di rinuncia alle prerogative sancite nello Statuto per gli organi e gli istituti preposti a reggere l'istituto autonomistico. Noi intendiamo ancora oggi, partendo da questo punto base (misconoscimento della ragion di essere dell'istituto storico dell'autonomia regionale), risalire, con un esame sia pure sintetico, anello per anello, la catena che intende frenare l'anelito di progresso insito nel popolo siciliano.

L'altra sera, l'onorevole Taormina ricordava, con accenti veramente accorati, l'episodio verificatosi nel 1949, quando venne respinto un disegno di legge, che tendeva a recepire in Sicilia una norma di diritto costituzionale già in vigore in tutta la Repubblica italiana (l'abolizione del controllo di merito da parte dello istituto prefettizio) e che proveniva dalla iniziativa del Governo, sotto lo specioso motivo che si dovesse tendere sempre all'ottimo e che, in tale attesa dell'ottimo, non fosse opportuno adire neppure il buono. L'onorevole Restivo non è presente, ma io ho vivo il ricordo dell'artificio da lui adottato perchè la maggioranza, che anche allora era parecchio dissidente con la linea governativa, accettasse tale rinuncia all'abolizione del controllo di merito prefettizio. Eravamo noi alla discussione del bilancio e l'onorevole Restivo ebbe a pronunciare le seguenti precise parole:

« Io vi prometto, signori deputati, che così come questa è la sessione per la discussione dei bilanci, la successiva sarà la sessione per la discussione della grande riforma amministrativa ».

Eravamo nel 1949. Dal 1949 al 1950 solo la iniziativa parlamentare, interpretando la viva

esigenza di creare uno stato di fatto in conformità ai precisi dettami posti nel nostro Statuto regionale dagli articoli 14 e 15, spinse il compianto onorevole Cacopardo a presentare la proposta di legge che aboliva i prefetti in Sicilia.

Signori deputati, il germe della volontà rinunciataria ed antiautonomistica noi potremmo scorgerlo fin da allora, quando aleggiava in questa Aula un'atmosfera di effettiva unità di intenti e tutti i rappresentanti del popolo, in quest'Assemblea non ancora resa vuota, così come lo è oggi, così come lo è stato ieri e come sarà, purtroppo, nella discussione di questo progetto di legge, erano presi da vero entusiasmo. Allora, l'onorevole La Loggia, sia pure travolto da questo entusiasmo che lo portò a battere le mani per la legge che aboliva i prefetti, ebbe a lanciare il primo dardo, assumendo sottili distinzioni giuridiche in ordine a prerogative istituzionali, a decentramenti ed a deleghe, che facevano già intravedere l'intenzione di mantenere in Sicilia l'istituto prefettizio, attraverso tali artificiose macchinazioni pseudo-giuridiche. Allora, lo ripeto, la atmosfera era diversa, diversa la topografia dell'Assemblea. Esisteva, allora, in quest'Assemblea, un gruppo parlamentare che non defletteva sulle questioni fondamentali dell'autonomia e non poteva non marciare compatto quando v'era da salvaguardare una delle principali ragioni d'essere dell'istituto autonomistico, sorto dall'oppressione più grave che lo stato poliziesco aveva sempre esercitata in Sicilia; quella dei prefetti. La fine della prefettura era il primo anello della catena che bisognava spezzare per conseguire gli effetti desiderati per oltre 90 anni dal popolo siciliano, nel campo politico e nel campo economico. In quell'occasione, signori deputati, l'onorevole La Loggia ebbe, quasi antesignano, a concepire l'idea di pervenire esattamente a quello che oggi ci si vorrebbe ammannire; una beffa di riforma amministrativa, di riforma degli enti locali. (*Commenti - Discussione al Banco del Governo*)

Signor Presidente, io desidero parlare a lei, all'Assemblea ed anche al Governo; quando il rappresentante del Governo avrà finito, io continuerò. Non metto in dubbio che egli abbia incombenti problemi da risolvere, ma desidero che almeno si presti attenzione alle cose, certamente non vili, che noi affermiamo da questa tribuna. Gli altri deputati hanno anche

il diritto di abbandonare l'Aula, perchè nessuna norma all'infuori della sensibilità politica, stabilisce l'obbligo di ascoltare gli interventi dei vari oratori; ma il Governo deve ascoltarli.

DI CARA. E' immorale, anche.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Se lei dice immorale, io le rispondo che non è neanche educato. Ho l'obbligo di dire « grazie » ad un amico che mi stringe la mano.

PRESIDENTE. L'osservazione dell'onorevole Franchina è ingiustificata. Qui non siamo in chiusura! Quando un assessore scambia una parola con un altro assessore, ciò non vuol dire che egli non ascolti l'oratore. Qui non c'è regime di chiusura. E lei, onorevole Franchina, quando parla a me, parla a tutta l'Assemblea e nessuno si può lamentare che io non lo ascolti e non la segua in tutti i suoi ragionamenti. Io ascolto tutti con estrema attenzione.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. E soprattutto non ci si può lamentare se io mi limito a ringraziare chi mi fa delle condoglianze.

DI CARA. Devo chiarire che non mi riferivo all'Assessore, ma all'assenteismo ingiustificato di molti deputati.

PRESIDENTE. Questo lo avete ripetuto cinquanta volte! Ma l'Assessore non deve essere richiamato solo perchè scambia una parola con un altro assessore.

FASINO, *relatore di maggioranza*. Dite cose interessanti e vi ascolteremo.

CORTESE. Le cose interessanti le dice solo lei!

FASINO, *relatore di maggioranza*. Non ho questa pretesa.

PPRESIDENTE. Onorevole Franchina, continui.

FRANCHINA. Desidero dire la mia parola anche perchè, involontariamente, ho determinato il suo intervento, onorevole Presidente, e quello di altri deputati. Desidero far presente che le mie parole erano dirette a giustificare

il mio silenzio. Io mi ero interrotto e giustificavo davanti al Presidente e davanti all'Assemblea che il mio silenzio era dovuto al fatto che l'Assessore stava parlando, per ragioni che non ho motivo nè di biasimare nè di criticare con parole più o meno aspre, con il suo collega, onorevole D'Angelo. Questo e questo soltanto. Ed il mio rilievo stava ad indicare il mio desiderio e, ritengo, il diritto che il mio discorso venisse ascoltato anche dal rappresentante del Governo. Null'altro. L'onorevole Assessore ha chiarito che doveva un omaggio ed un ringraziamento all'onorevole D'Angelo per le condoglianze resegli per il recente lutto che lo ha colpito; condoglianze, alle quali, senza dubbio alcuno, mi associo. Il mio richiamo non aveva alcun carattere di asprezza. Esso intendeva che si stabilisse fin d'ora che i discorsi alla tribuna devono essere ascoltati soprattutto dal Governo; nè io intendevo che lo onorevole Alessi, di solito, non ascolta i discorsi.

Ma ritorniamo all'argomento, cioè all'insidia che noi potemmo scorgere sin dal 1951, quando l'onorevole La Loggia pretendeva di dare una strana interpretazione all'articolo 20 dello Statuto, assumendo che esistono dei poteri istituzionali per il Presidente del Governo della Regione e per gli assessori e che esistono delle facoltà, delle funzioni, esercitate per conto e sotto le direttive dello Stato; facoltà e funzioni, che non consentono una organizzazione da parte delle autorità regionali. Egli portava, cioè, tale argomento nel campo strettamente attinente alla legge Cacopardo, che mirava a stabilire lo stato di fatto in contingenza con le norme di diritto; ma ciò equivaleva a stabilire una pretesa incompetenza a rendere viva la norma dell'articolo 15 dello Statuto; in altri termini, la pretesa di mantener fermi i prefetti in Sicilia. Questo motivo strano, che io ho definito pseudo-giuridico, è ricalcato nella relazione dell'onorevole Alessi, il quale dice:

« Lo Statuto per la Sicilia è divenuto legge costituzionale in base all'articolo 116 della Costituzione. Tale articolo segue il 114 che fissa il principio assoluto secondo cui la Repubblica si riparte in regioni, province e comuni. Del resto, l'articolo 114 non fa che esplicitare il principio contenuto nell'articolo 5 della Costituzione dello Stato.

« E' assolutamente errata l'interpretazione talvolta adottata nei riguardi dell'articolo 15 dello Statuto, secondo cui la soppressione,

« nell'ambito della Regione, delle circoscrizioni provinciali e degli organi ed enti pubblici che ne derivano, voglia significare l'abolizione dell'organo intermedio di sintesi e di controllo e, inoltre, di qualsiasi circoscrizione amministrativa ultra-comunale per la delegazione della competenza statale e regionale ».

Tutto questo, lo ripeto, era già insito nei concetti espressi, dall'onorevole La Loggia. E' stato ripreso con un'affermazione che ha lo aspetto di una autentica petizione di principio, la quale apoditticamente dichiara erronea la concezione fondata sulle norme dello Statuto e della Costituzione italiana, che vuole abrogare la circoscrizione amministrativa prefettizia, istituto di un decentramento voluto dallo Stato accentratore, cui è preposto un organo, chiamato prefetto, rappresentante del potere esecutivo. Un siffatto indirizzo — me lo consenta l'onorevole Alessi — è profondamente erroneo e pretende di allacciarsi ad una questione di sistematica legislativa veramente inconcepibile. Ma la stessa sistematica legislativa, onorevole Alessi, è contro la sua tesi, perchè l'articolo 114 della Costituzione, che stabilisce l'esistenza delle regioni, delle province e dei comuni, è anteriore all'articolo 116. Conseguentemente, la sistematica importa che una norma successiva non può essere posta in mora da una precedente, quando non sia implicitamente o esplicitamente posta in relazione con quest'ultima. Tale norma successiva non può non avere il suo pieno e giuridico effetto.

Anche se non esistesse la disposizione posta nell'articolo 15 del nostro Statuto — anch'esso norma costituzionale esplicita ed inconciliabile con l'articolo 114 di cui costituisce una modifica —, noi, in virtù dell'articolo 14 del nostro Statuto, avendo piena legislazione nel campo degli enti locali, avremmo potuto abolire determinate istituzioni o circoscrizioni. Non è affatto vero che non sia istituzionale anche il potere, connesso al Presidente della Regione ed agli assessori al di fuori degli articoli 15, 16 e 17 dello Statuto. Tanto è vero che si tratta di un potere istituzionale, che non esiste possibilità di revoca. In caso diverso, lo Stato avrebbe la possibilità di revocare le attribuzioni delegate al Governo regionale, al suo Presidente o agli assessori e da esercitarsi sotto le direttive dello Stato. Viceversa, l'articolo 20 dello Statuto stabilisce che il Go-

verno centrale può senz'altro inviare dei Commissari *ad hoc* tutte le volte nelle quali ritenga che tali direttive, che costituiscono anche un'istituzione dei nuovi organi della Regione, non venga tradotte in atto così, come vuole lo Statuto.

Ed allora, signori, mi sembra sia già evidente l'errore fondamentale che sarebbe compiuto quando venisse mantenuto il decentramento amministrativo, ormai definitivamente soppresso, basato su organi rappresentanti del potere esecutivo, anch'essi espressamente soppressi, dato che, una volta conferite dallo Stato alla Regione, le attribuzioni di quest'ultima restano intangibili. Io mi domando che funzione dovrebbe avere il prefetto della provincia statale nella nostra Regione siciliana, una volta che tutti i poteri dello Stato sono delegati agli organi della Regione. Non ci sarebbe neppure bisogno dell'espressa dizione dell'articolo 15 dello Statuto, giacché dallo stesso articolo 20 — tutto l'esercizio delle funzioni è di competenza degli organi regionali — implicitamente discende che il prefetto non ha più posto né voce nell'ambito della Regione siciliana. Ed allora, il dibattito non va posto soltanto su temi astratti — se, cioè, una delega sia costituzionale o incostituzionale —, ma va posto nel profondo significato delle divergenze politiche, in ordine all'attuazione di principi di democrazia e di libertà.

Non v'è dubbio che il malcostume di non attuare le norme costituzionali e quello di volerle votare, peggio ancora, con artifici e cavilli, incide sul proposito di non attuare la democrazia e, perciò stesso, di violare la libertà.

Ecco il profondo dissenso che ci divide. Noi operiamo perché le norme che costituiscono la ragion d'essere, la base per il progresso e per la libertà vengano vivificate senza sbavature, senza deragliare dal binario della nostra Costituzione, di cui lo Statuto — giova sempre ripeterlo — è parte integrante; voi vi battete con artifici curialistici, con teorie pseudo-giuridiche, per mantenere ferme quelle istituzioni che le libertà hanno costantemente denegate e che si traducono, in definitiva in funzioni prettamente poliziesche.

Io credo che non sia neppure facile superare l'ostacolo della incostituzionalità della delega. Io credo che non possa trovare ingresso la pretesa analogica, tanto brillantemente esposta da un deputato del mio settore, l'onorevole Ausiello; credo davvero che non sia pos-

sibile (anche se moderni costituzionalisti pretendono di poterlo sostenere) per una ragione semplicissima: perchè esistono in Italia statuti speciali nel quadro della nostra Costituzione rigida che comprende lo Statuto siciliano.

Chissà quali dotte parole avrebbe pronunciato il grande costituzionalista Santi Romano, purtroppo oggi immeritatamente dimenticato, che cosa avrebbe replicato al tentativo di questo potere che crea legislatori nell'esecutivo. Che cosa avrebbe detto di fronte alla pretesa analogica di una norma che ha una ragion di essere in particolari urgenze ed esigenze e che non può avere un carattere particolarmente tecnico.

Nel complesso quadro di una vita moderna di regime repubblicano, costituzionale e bicamerale, nel vasto complesso di una siffatta attività legislativa, può sentirsi l'esigenza di allargare la facoltà normativa attraverso le garanzie della delega; tutto questo, però, non può farsi nell'ambito dell'istituto autonomistico che fa parte di una Costituzione rigida, come la nostra. Come potete affermare che una simile multiforme attività legislativa sia possibile? Che esista siffatta esigenza del potere esecutivo di aver bisogno della delega, perchè l'Assemblea, sia pure nei limiti della propria competenza, e cioè in virtù degli articoli 14 e 17 dello Statuto, non troverebbe il tempo o, peggio ancora, la competenza per poter legiferare? Non mi sembra che una simile questione di natura costituzionale sia stata superata dalle critiche mosse dal relatore di maggioranza e dal Governo; è questa la questione che dobbiamo discutere. Voi avete posto alla base, con l'atteggiamento, diciamo, mellifuo, della richiesta della delega, l'esigenza del tempo relativamente breve, non accorgendovi che, per cercare di tamponare la falla politica, un'altra assai più grave e vasta ne aprivate; la possibilità di degradare l'Assemblea al rango di un consiglio comunale, privandola delle sue prerogative in ordine ad una legge fondamentale.

Voi avete detto che, del resto, in base all'articolo 76 della Costituzione c'è l'ampia garanzia del dibattito. Ma allora conciliate questo bisticcio; non fatevi illusioni: se, malauguratamente, dovesse prevalere la tesi della delega, il dibattito sarà ugualmente ampio e lungo perchè, di certo, noi non sapremo stare entro i limiti in cui vorreste circoscrivere la di-

scussione di questa riforma e cercheremo, così com'è nostro dovere di rappresentanti del popolo siciliano, di allargare il dibattito, che probabilmente richiederà un tempo maggiore di quanto non ne sarebbe occorso per l'esame più sereno dei fatti e delle questioni sostanziali, e cioè dei singoli articoli della legge di riforma.

Voi avete voluto far perdere un mese di tempo nella discussione generale sul problema della delega ed avete la pretesa di affermare che lo avete fatto per sottrarre la riforma amministrativa alla lungaggine della farraginosa discussione, agli interminabili farraginosi propositi di un'assemblea guidata da sentimenti politici più che da sentimenti di natura tecnico-amministrativo! E volete risolvere in tal guisa un problema così grave e così sentito, posto da oltre mezzo secolo all'ordine del giorno della pubblica opinione ed ampiamente dibattuto, perchè la pratica quotidiana ha rivelato la impossibilità di sviluppare la esigenza della cellula naturale, che, accanto alla famiglia, costituisce la vera unità dello Stato; e voi pretendente che in questo campo solo il tecnicismo di coloro i quali sono adusati a dotte elucubrazioni di scienze giuridiche possa fare quanto è desiderato dal popolo italiano, quasi che dovesse suonare a verità una sorta di affermazioni secondo la quale i rappresentanti che il popolo liberamente si sceglie sono inadeguati ad elaborare leggi di struttura, leggi organiche, leggi-base per la convivenza sociale!

Si vuole dunque ridurre, umiliare, l'Assemblea al rango di parlamentari che discutono le leggende, o piccoli fattarelli, così come potrebbero discuterne gli eletti di un consiglio comunale. Non intendo offendere i consiglieri comunali; io dico che un consiglio comunale agisce in un campo infinitamente più ristretto dove anche le intelligenze più gravi e la cultura più vasta vengono fatalmente oppresse dalla limitata possibilità di indagini che sovente caratterizza il consiglio stesso.

Non mi sembra, quindi, che dal punto di vista politico e giuridico (in riferimento, cioè, al tempo ed alla materia voi possiate trovare quello elemento che invano cercate nell'articolo 76 della Costituzione.

Orizzonti tanto vasti non possono essere racchiusi in uno schema che indichi i principi su cui si deve regolare la grande riforma amministrativa. E, se sono vasti anche i limiti della

delega, vale meglio discutere gli argomenti punto per punto nell'Aula di questo Parlamento e non dibatterli nel chiuso di un governo che riceve uno schema astratto, peraltro non aderente alle norme dello Statuto siciliano e pretenda di darci la riforma amministrativa auspicata dai siciliani e voluta dal preciso dettame delle norme Costituzionali dell'articolo 15 e dello articolo 16 dello Statuto.

Io non vorrei, onorevoli colleghi, entrare nel dettaglio degli elementi che costituiscono il disegno governativo della richiesta di delega o il testo elaborato della Commissione perchè so bene che tutto questo potrebbe far parte di altra discussione in un momento più opportuno, quando cioè si dovranno esaminare ed approvare i singoli articoli. Però è ovvio che occorre esaminare, come elemento essenziale, se il contenuto, l'insieme del disegno di legge-delega rientri nel dettame costituzionale dello articolo 15. Ho già affermato che l'articolo 15 è una norma di una chiarezza cristallina. Esso dice (non ci stancheremo mai di rileggerlo) che la circoscrizione provinciale, cioè quello ente di decentramento amministrativo definito nell'articolo 19 della famigerata legge 3 marzo 1919, numero 383, quegli enti circoscrizionali di decentramento amministrativo cui lo Stato unitario prepone il prefetto come suo rappresentante, come rappresentante del potere esecutivo, sono soppressi nell'ambito della Regione siciliana.

In base a quale funambolismo giuridico si può pretendere che le provincie restino egualmente, sebbene la loro soppressione sia stata voluta *expressis verbis* dalla Consulta regionale, sebbene scaturisca dalla lettera inequivocabile dell'articolo 15 dello Statuto?

Evidentemente, noi siamo appassionati anche al termine « provincia » perchè la provincia ha una larga tradizione, anche se negativa, di facile significato nel popolo, perchè ha una funzione da compiere, essendo appunto una emanazione dello Stato.

Io mi domando se, a questo punto, voi intendiate minimamente attuare l'articolo 15 dello Statuto.

Voi potevate avanzare presso la Consulta regionale, onorevole Alessi, tutte queste dotte elucubrazioni sulla passione verso i termini o l'esigenza del rispetto delle istituzioni e del decentramento attuato da parte del Governo centrale; in quella sede, io immagino,

non sarete rimasto di certo con la lingua cucita fra i denti. Invece, allora voi avete parlato contro il potere oppressivo dei prefetti, contro l'artificiosa, innaturale costituzione dallo alto di tali organismi di decentramento amministrativo. Quale è stata la ragione che vi ha illuminato sì da rinunciare alla vostra vecchia fede nell'abolizione di tutto quanto di artificioso vi sia nella provincia nonché degli organi che ne sono il presupposto per una coazione del potere esecutivo da esercitarsi soprattutto in Sicilia? Io ve lo domando, onorevole Alessi, e gradirei che voi non mi rispondeste con le scheletriche parole della vostra relazione, e cioè che sia errato il ritenere che queste circoscrizioni devono esser soppresse unicamente perchè sono emanazione del potere statale. Contro una simile tesi, che non è all'altezza del vostro ingegno, io vi rispondo ricordandovi un'altra norma dello Statuto siciliano: l'articolo 20; e vi dico che le attribuzioni che competevano in passato a quel tale rappresentante del potere esecutivo, su materie diverse dall'ordinamento degli enti comunali, competono oggi al Presidente della Regione dai vari membri della Giunta.

Lo dice l'articolo 20 dello Statuto, che è inequivocabile così come lo è l'articolo 15: « Il Presidente e gli assessori regionali, oltre le funzioni esercitate in base agli articoli 12, 13 comma 1) e 2), 19 comma 1), svolgono nella Regione le funzioni esecutive ed amministrative concernenti le materie di cui agli articoli 14, 15 e 17... ». Qual'è, dunque, la funzione dell'articolo 20, se non quella di mandar via il prefetto per sostituirvi il Governo della Regione in tutte quelle funzioni esecutive del Governo centrale? Sulle altre funzioni, non comprese negli articoli 14, 15 e 17, il Presidente e gli assessori « svolgono un'attività amministrativa, secondo le direttive del Governo dello Stato ». L'articolo 21 chiarisce in seguito che il Governo ha la possibilità di inviare suoi commissari quando queste direttive non siano rispettate.

Come potete sostenere, dunque, che è errata la visione chiara, nitida, della Consulta? Come possono aver dimenticato coloro i quali oggi sembrano immemori che il grido della « delenda Chartago », di cui parla il Presidente della Repubblica nell'antico scritto del 1944, era stato il grido di Scelba, che nel 1947, nella stessa città di Catania, ebbe a dire testualmente: « I prefetti, in base al decreto del 15 mag-

gio 1947, non hanno più asilo nella Regione siciliana ». Allora l'onorevole Scelba plaudiva a questa unitaria iniziativa del popolo siciliano, che si era finalmente scrollato di uno strumento di coazione, d'un elemento di anchilosi per lo sviluppo democratico dal basso, che aveva saldato l'anello di congiunzione per una vera e grande democrazia del popolo italiano.

Stranamente, nel 1950, lo stesso uomo, confortato — sì, onorevole Alessi — dapprima dall'incapacità dell'onorevole Alessi, quale Presidente della Regione, ed in seguito dallo ancor più grave posizione rinunciataria assunta dall'onorevole Restivo negli anni che seguirono ebbe a fare gravissime affermazioni nei confronti dell'unico strumento che esiste in Italia per la revisione costituzionale, per l'esame costituzionale degli atti emanati da questo concesso, l'Alta Corte per la Sicilia. In pendenza di un'impugnativa da parte del Commissario dello Stato, l'onorevole Scelba, prima ancora che quella magistratura (indipendente come tutti a parole la vogliono) si pronunciasse sull'impugnativa stessa, non ebbe scrupolo, non ebbe esitazione ad affermare, compiendo l'atto più eversivo, più antidemocratico, più liberticida, che se anche l'Alta Corte — il supremo consesso preposto a dirimere le controversie tra Stato e Regione e ad esaminare, in base all'articolo 14, la costituzionalità delle norme emanate dall'Assemblea e la legittimità di quelle proposte — avesse approvato la legge regionale ed avesse respinto il ricorso, il Ministero dell'interno, in violazione della legge, del responso giurisprudenziale, di ogni principio di libertà e democrazia, le cui istituzioni sono presidio dello Stato, avrebbe lasciato in Sicilia i prefetti. Credete che non abbia influito, forse, sulla decisione di quell'impugnativa, il pericolo che un uomo abituato ad appassionarsi ai suoi propositi, un uomo che spesse volte non ha dato prova di eccessiva duttilità, intendesse irrigidirsi in ogni caso? Che non abbia influito per far tirare fuori il noto concetto della incostituzionalità per incompletezza, qui in Italia, cioè in un paese che si avvale e mantiene in vigore testi unici di leggi che risalgono a 50 o 60 anni fa? Che non abbia influito sull'animo, già assai disposto in tal senso, dei governanti regionali, i quali già avevano visto nell'istituto prefettizio il classico potere accentratore che oggi viene esercitato, anche nel merito, sugli enti

locali? Onorevole Alessi mentre l'onorevole Montalbano svolgeva la sua relazione, lei voleva citati dei casi. Convenga che su uno almeno non possano sussistere termini di equivoco. Io sono anche Sindaco e le ricordo che lei ha deciso recentemente un ricorso in sede gerarchica. L'Amministrazione comunale del mio paese, in virtù di una precisa disposizione del testo unico delle leggi sull'igiene e sanità, stabiliva di porre a riposo una levatrice condotta. Contro questo atto legittimo, che poneva a riposo la levatrice che aveva superato i limiti di età, insorse il « simpatico » prefetto della provincia di Messina, Di Giovanni, quello stesso che, come l'altra sera è stato fatto osservare, ha allietato anche la plaga di Catania. Quest'uomo, dotto nella conoscenza del diritto, annullò la deliberazione con la seguente precisa motivazione: « Poichè esiste una circolare dell'Alto Commissario per l'igiene e « sanità, poichè in casi analoghi (badate: si prospettava un pericolo per le puerpere e per i nascituri in un comune che consta di ben 47 borgate di montagna) « le altre amministrazioni della provincia si sono uniformate alle « direttive dell'Alto Commissario, codesta Amministrazione dovrà » (dico dovrà) « uniformarsi alla circolare dell'Alto Commissario ».

Credo di rendere opera giustamente meritoria all'onorevole Alessi precisando che egli ha annullato questo provvedimento del Prefetto, ritenendolo illegittimo, anche se non ha voluto espressamente riconoscere che si trattava di una marchiana invadenza nel merito, dato che, se pure il prefetto Di Giovanni poteva facilmente confondere una legge con una circolare di natura amministrativa, il provvedimento non era stato preso sotto il motivo del vizio di legittimità. In tal caso, il prefetto Di Giovanni non poteva neppure addurre come scusante la sua dotta preparazione nel campo del diritto amministrativo, poichè attribuiva ad una circolare il valore di una legge.

Vuole un altro esempio, onorevole Alessi?

Sì deve costruire una piccola opera nel comune, impiegandovi i fondi comunali; ebbene, il Prefetto interviene ancora e pretende di confutarne l'opportunità dell'opera dato che le particolari esigenze che ne davano ragione non erano state attuate in un secolo. Ed allora, si chiede il Prefetto, proprio voi amministratori di sinistra sentite quelle esigenze che altri non hanno avvertito? Quasi che nei comuni sia valido lo *hic manebimus optime*, onde oc-

correrebbe ogni tanto, spigolando, cercare qualche piccola attività nuova che altri lungimiranti non hanno visto in passato.

Il controllo di merito viene dunque esercitato in mille guise; controllo massiccio, come nell'esempio che ho testè citato, o artificioso, sotto il profilo di una valutazione pseudo-giuridica, in sede di legittimità. Tale controllo di merito viene esercitato — consentitelo, onorevole Alessi — perchè giammai sono venuti un atto, un gesto o una parola che, in un caso specifico, bollassero di arbitrio l'attività di questi funzionari. Ci si è adagiati sulla considerazione che il prefetto è alle dipendenze del Ministero dell'interno ed è un rappresentante del potere esecutivo centrale, e si è consentito che il prefetto, il quale di diritto non ha nè posto nè voce nella nostra Sicilia, di fatto eserciti, in una maniera più oppressiva che in passato, i vecchi sistemi di coazione, di inquisizione, di inceppamento dello sviluppo democratico dei comuni, i quali aspirano seriamente a queste affermazioni di libertà.

Come potete affermare che noi non abbiamo il potere di mandar via chi, secondo una legge costituzionale, non c'è più o, meglio, chi non ci dovrebbe essere più in Sicilia? Come potete dire che la provincia ha la sua ragion d'essere? Vorremo, dunque, mantenere quella che voi stessi, onorevole Alessi, nella Consulta, avete giustamente definito « struttura innaturale e artificiosa »?

E quanto lo sia possiamo constatarlo, per esempio, nella nostra sventurata provincia di Messina, che va da Taormina a Capizzi ed a Castel di Lucio, che ha centri tagliati fuori da ogni convivenza umana e civile. Comuni che distano fino 200 chilometri dal capoluogo, comuni che non hanno alcun elemento affine di politica economica. Artificiosa ed innaturale lo è senza dubbio questa sovrastruttura.

Ebbene, ad un certo punto, questa illegittima circoscrizione, che, attraverso una concezione antidemocratica si è introdotta tra le istituzioni necessarie a formare la vera unità della Patria, diventa la vostra preferita. Voi, ad un certo punto, contro la vostra stessa opinione, contro il preciso dettame della Costituzione, volete mantenerla e non come fine a se stessa, ma come mezzo al fine, poichè il poliziotto, che rappresenta quell'organo di decentramento amministrativo, vi fa comodo. In sette anni voi lo avete mantenuto in sella, perchè giammai siete intervenuti, avvalendovi

II LEGISLATURA

CCCXXXV SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

dell'autorità che vi proviene dalle attribuzioni istituzionali delle vostre funzioni. Mai avete cercato di porre un limite all'opera dei prefetti, ma anzi l'avete agevolata, avete creato le condizioni che consentono loro di intervenire liberamente nei Comuni, sospendendo dall'attività di governo chi, per esempio, si rifiuta di lacerare i manifesti inneggianti alla pace. Un sindaco sarebbe, quindi, un cattivo rappresentante del Governo, perchè non laceri i manifesti che altri hanno affisso. Lo si vuole, quindi, degradare al rango di attacchino o di spazzino e lo si sospende per due mesi dalle funzioni perchè rifiuta di compiere qualcosa cui non è, d'altronde, minimamente tenuto, per presunte correttezza in attività delittuose. Ed altri sindaci vengono sospesi per presunte correttezza nella occupazione di terreni.

La classe dominante, che ha creato le condizioni di estremo malessere della nostra Isola si è sempre giovata dei prefetti. E questi si sentono sostenuti ancora oggi perchè voi, onorevole Alessi, voi ed il vostro partito, avete fatto causa comune con quella classe che è la causa della estrema depressione civile, economica e sociale della Sicilia. E non avete ancora avuto una ragione di biasimo, voi, repubblicano e rappresentante di un regime repubblicano, contro il vostro compagno di processione, onorevole Morso, il quale ieri sera, parlando della Costituzione, ne accennava come a qualcosa sorta in un momento abnorme.

MAJORANA BENEDETTO. Sembra che non sia la verità, onorevole Franchina. E' la verità?

FRANCHINA. Lei rappresenterebbe bene il Medio Evo, onorevole Majorana. Come medioevale, lei può benissimo difendere la monarchia, ma non ci venga a dire senza pretendere di non essere a meno, che la Costituzione della Repubblica e lo Statuto siciliano, frutto delle macerazioni di un secolo, di ignominie condotte dalla vostra monarchia, che fu antiunitaria, antisiciliana e soprattutto accentratrice, non ci venga a dire che il sacrificio dei migliori italiani...

MAJORANA BENEDETTO. Si vergogni di dire questo! La monarchia è nazionale. La monarchia ha unito la Sicilia all'Italia.

FRANCHINA. E' lei che si pone contro tut-

ta la storia, perchè della storia ha un concetto particolare. Lei dimentica che si fece una unità solo geografica, perchè il Re del Piemonte non sentiva certamente l'anelito di libertà dei popoli, i quali cercavano di liberarsi del selvaggio borbonico e volevano la vera unità degli italiani in un regime di autentica democrazia e di autentico progresso.

Come dicevo, le affermazioni dell'onorevole Morso non hanno dato luogo ad alcun vostro rilievo. Ciò equivale ad affermare che il suo Gruppo è dello stesso avviso di quello teste manifestato dall'onorevole Majorana, ed alla stessa maniera ritiene che la Costituzione, e quindi lo Statuto, siano sorti, come in un improvviso dormiveglia, per l'opera di gente che non ebbe una chiara visione dei problemi dell'unità, della libertà e della democrazia.

MORSO. Io ho parlato dell'articolo 15. E' una cosa ben diversa. Non falsi il pensiero degli altri.

FRANCHINA. Ed allora è chiaro che non può sedere accanto al Governo chi mina la base della stessa convivenza. Chi mina la Costituzione italiana non può non avere, anche per spirito di classe gli stessi intenti di quella classe che è condannata implicitamente ed esplicitamente dalla autonomia; non può non avere le stesse intenzioni. Li avete accettati, ed anzi li avete voluti, anche se, ritenendo che il popolo siciliano sia quello stesso di cento anni fa, andate ripetendo che il secondo tempo, il tempo delle riforme, non può aver luogo perchè in Assemblea risiedono i baroni.

Onorevole Alessi, ho con me il testo del discorso fatto dal suo collega di partito, onorevole Turnaturi, a Bronte, zona nevralgica per la riforma agraria. L'onorevole Turnaturi affermava che, sì, i democratici cristiani, nello spirito della grande fede cristiana, sono animati dal più acceso zelo per il progresso e le grandi riforme, ma all'Assemblea siede il barone Benedetto Majorana...

MAJORANA BENEDETTO. Meno male!

FRANCHINA. Non sono io; è l'onorevole Turnaturi che lo dice. E vi siedono anche il grande agrario Bianco ed il barone Morso.

MORSO. Per fortuna!

II LEGISLATURA

CCCXXXV SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

FRANCHINA. Come volete, quindi — chiedeva l'onorevole Turnaturi — che si faccia la riforma agraria?

MAJORANA BENEDETTO. Ma c'è anche l'onorevole Cannizzo.

FRANCHINA. Io ripeto esattamente le parole pronunziate dall'onorevole Turnaturi a Bronte, e le riporto per dichiararvi che voi siete soverchiamente ingenui quando pretendete di ribaltare la vostra ingenuità sulla capacità politica del popolo siciliano. I contadini di Bronte ridevano e rimbeccavano, chiedendo perchè mai la Democrazia cristiana non preferisse affiancarsi ai trenta deputati del Blocco del popolo che siedono anch'essi sui banchi dell'Assemblea. L'onorevole Turnaturi replicava che una profonda divisione ideologica (questo il dramma che non si può mai conciliare perchè ci deve sempre dividere) non consentivano di approvare una legge di riforma con la partecipazione contaminosa delle forze del popolo. E l'onorevole Turnaturi parlava a quello stesso popolo che questa riforma vuole e non si cura, anche se di fede cattolica, se la spinta in avanti del progresso sia il frutto del deputato democristiano o del deputato comunista. Questo popolo vuole che i suoi rappresentanti difendano i suoi interessi. Quando si parla al popolo, si ha il dovere di essere leali e sinceri; esso può credere una sola volta alle promesse o lasciarsi per una sola volta intenerire dai lacrimoni; state pur certi che non vi crederà più in futuro. Bisogna pur dire quello che si vuole, e qui si vuole l'alleanza con la destra; qui si vuole svuotare l'Assemblea regionale. Si punisce il tardivo, molto tardivo, Germanà, che, ad un certo punto, sotto la spinta inarrestabile delle forze del popolo, è costretto ad attuare parzialmente la piccola ed insoddisfacente riforma agraria siciliana. Lo si punisce e si dà lo zuccherino a coloro i quali vedono nell'onorevole Germanà l'Annibale dell'agricoltura. (Non Annibale Bianco, quello è l'Annibale dell'industria e del petrolio, è il distruttore delle ricchezze industriali della nostra Isola). Si vede in Germanà il distruttore dei diritti degli agrari e lo si sostituisce proprio con il più discusso e discutibile degli altri assessori, con l'onorevole Di Napoli. Credete, forse che, il popolo siciliano non capisca tutto questo? Credete che non intenda come voi chiedete questa delega per

sfuggire ad un dibattito deciso che vi impegni così come vi ha impegnato il dibattito sulla riforma agraria, la più grande per la nuova struttura sociale cui era chiamata questa Assemblea? Non fummo ingenerosi noi, onorevole Alessi, perchè sulle piazze, resoconti alla mano, abbiamo fatto presente che la norma sul limite superficario scaturì da un vostro emendamento e che il Blocco del popolo portò 29 voti ai 37 che furono sufficienti alla vittoria. Lo abbiamo detto così come abbiamo denunziato tutto quanto di antiprogressivo avevano pronunziato i deputati di questa Assemblea. Questa è la ragione politica!

Voi volete mantenere i prefetti, volete anchilosare, umiliare, mortificare, l'autonomia regionale; volete interporre un velo fra le discussioni di questa Assemblea e la pubblica opinione. Non vi siete riusciti, perchè tali discussioni saranno portate ugualmente a conoscenza del pubblico, perchè, se, come io penso, l'Assemblea dovesse accettare questa incompleta e incostituzionale istanza di delega, sia pur certo il Governo che, nell'esame dei singoli articoli, il « monologo » di un settore tornerà a presentarsi sotto le spoglie di emendamenti. Dovrete pur rispondere, rappresentanti del Governo; dovrete pur prendere la parola per respingere determinate nostre tesi.

Io vorrei che proprio voi, onorevole Alessi, fedele all'impegno che avete assunto davanti l'altro consesso, la Consulta regionale, fedele alle esigenze di libertà consacrate nello Statuto del popolo siciliano comprendeste la necessità di rinunciare alla delega e di aprire il dibattito. D'altronde, viene meno uno dei presupposti della delega stessa. Voi volevate sei mesi di tempo per potere affidare il progetto di riforma allo studio delle Commissioni. I sei mesi di tempo per quelle tali commissioni di giuristi esperti, da voi nominate, non possono più essere concessi. Anche sotto questo profilo, o sotto questo profilo soltanto, se lo preferite, rinunziate alla delega. Noi entreremo nel vivo, nello spirito della più schietta comprensione; noi, rappresentanti del popolo siciliano, discuteremo norma per norma. Il dibattito potrebbe sorgere su questo o quell'altro punto del testo, e ciò sarebbe assolutamente normale; è grave, invece, che esso sorga sulla questione fondamentale del rispetto o meno dello Statuto. Tutto questo lo sa bene il popolo, che non ammainerà facilmente la fiaccola della libertà che è l'insegna della sua

II LEGISLATURA

CCCXXXV SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

stragrande maggioranza, anche di coloro i quali, per malavventura, sotto la spinta demagogica delle vostre enunciazioni programmatiche e di quelle dei partiti di destra, sono tratti a votare per voi. Il popolo, nella sua stragrande maggioranza, ha decisamente issata la bandiera della libertà. Essa è come una fiamma. Non cercate di spegnerla non ci riuscirete. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è rinviata al pomeriggio, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,5.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo